

M.-M. de Cevins, E. Csukovits, O. Marin, M. Nejedlý, P. Wiszewski (éd.), *Démystifier l'Europe centrale. Bohême, Hongrie et Pologne du VII^e au XVI^e siècle*, Passés/Composés, Paris 2021, pp. 993.

Da qualche tempo, l'Europa centrale sembra di nuovo destare l'interesse dell'editoria francese. Certo sono ben lontani gli anni Ottanta del Novecento quando prima la Perestrojka, poi la fine delle repubbliche popolari centro-europee avevano spinto non pochi editori ad andare alla scoperta di quest'*Occident kidnappé*, secondo la formula di successo di Milan Kundera. La guerra nell'ex Jugoslavia, le diffidenze suscitate in Europa occidentale dall'allargamento dell'Ue, le incomprensioni reciproche che finora hanno segnato i rapporti tra vecchi e nuovi membri dell'Unione o, più banalmente, i capricci di un marketing editoriale sempre in cerca di nuovi argomenti hanno poi rallentato questa tendenza. Tuttavia, il tema centro-europeo non è mai del tutto scomparso dall'editoria francese e, sebbene con una forza minore a quella degli anni Ottanta, talvolta riemerge. È quanto sta accadendo all'inizio del nostro decennio. Ne è prova la monumentale, e discutibile, *Vie de l'esprit en Europe centrale et orientale* a cura di Chantal Delsol e Joanna Nowicki (Le Cerf, Paris 2021) che ho recensito su queste pagine. L'Ungheria in particolare sembra essere al centro dell'attenzione, come testimonia, tra gli altri, la recente e ottima *Histoire de la nation hongroise: des premiers Magyars à Viktor Orbán* della storica Catherine Horel (Tallandier, Paris 2021). Nonostante il suo titolo, quest'opera dedica la maggior parte delle sue pagine all'Ungheria contemporanea, quella otto e novecentesca, e soprattutto al suo carismatico quanto inquietante leader attuale.

Tale approccio contemporaneista non è quello scelto dalle Éditions Passés/Composés, nate di recente. Infatti, per quanto riguarda gli argomenti centroeuropei, questa casa editrice fondata nel 2019 e specializzata nella pubblicazione di libri di storia, ha finora privilegiato il periodo medievale. Così il suo catalogo annovera un'interessante storia dello hussitismo (O. Marin, *La réforme commence à Prague. Histoire des hussites, XV^e-XIX^e siècles*, 2021), un saggio sulle crociate baltiche (S. Gougenheim, *Les derniers païens. Les Baltes face aux chrétiens, XIII^e-XVIII^e siècles*, 2022) e infine il volume *Démystifier l'Europe centrale*.

Quest'opera nasce da due constatazioni. La prima è che, per la maggioranza dei francesi, l'Europa centrale rimane, nonostante tutto, pressappoco quello che era all'epoca di Carlo Magno: una *terra incognita* (p. 9). La seconda è la costante strumentalizzazione da parte di leader politici centroeuropei del Medioevo, considerato una specie di età dell'oro prima dell'era delle grandi catastrofi – occupazione ottomana, dominio asburgico, amputazioni territoriali, ecc. – e la cui presunta grandezza dovrebbe essere ripristinata. Informare il pubblico francofono e decostruire i miti legati

al Medioevo centroeuropeo sono dunque i due principali obiettivi di quest'opera. Per raggiungerli, Marie-Madeleine de Cevins, professoressa all'università di Rennes e nota specialista dell'Ungheria medievale (le si devono biografie erudite di Stefano I e di Mattia Corvino), e i suoi collaboratori si sono rivolti a novantasei ricercatori provenienti da quindici paesi diversi. Il risultato è davvero impressionante e degno di lode.

Boemia, Ungheria e Polonia dal VII al XVI secolo, precisa il sottotitolo del libro. L'Europa centrale di cui si occupa il volume corrisponde infatti ai "territoires placés sous l'autorité des rois de Bohême, de Hongrie et de Pologne autour de l'an 1500" (p. 12). Spazio labile ma sicuramente molto più vasto di quello delle odierne repubbliche ceca, ungherese e polacca e che comprendeva terre oggi croate, slovacche, rumene, slovene, austriache, lituane, bielorusse o ucraine. In quanto al quadro cronologico, va dai primi tentativi di organizzazioni statali slave – il 'regno' di Samo nel VII secolo dagli incerti confini – alle riconfigurazioni territoriali e politiche provocate dall'espansione ottomana, la diffusione del protestantesimo e la controriforma cattolica.

Per indagare questi nove secoli di storia, i curatori dell'opera hanno diviso il volume in due parti di diversa ampiezza. La prima consta di nove saggi, ognuno di una ventina di pagine, dedicati a questioni specifiche di storia medievale centroeuropea. Nel saggio introduttivo, Nora Berend si chiede se, benché siano stati talvolta uniti sotto lo scettro di uno stesso monarca e abbiano sempre intrattenuto tra di loro intense relazioni diplomatiche (ad esempio il famoso incontro a Visegrád, in Ungheria, nel novembre 1335, che ispirò la creazione, nel 1991, del Gruppo di Visegrád), i territori della Boemia, dell'Ungheria e della Polonia medievali costituiscano una regione storica a sé stante. In un agile capitoletto Marie-Madeleine de Cevins e Olivier Marin ripercorrono la storia dell'Europa centrale in quindici date, dalla rottura diplomatica fra Samo e il merovingio Dagoberto (631) alla presa, senza sparare un colpo, di Buda da parte delle truppe di Solimano (1541). David Kalhous, István Tringli e Przemysław Wiszewski esaminano poi il ruolo della storiografia medievale – Cosma di Praga, Gallus Anonymus, l'Anonimo della prima *Gesta Hungarorum* – nella costruzione di una memoria storica specifica. La storia politica è studiata da Robert Antonín e Przemysław Wiszewski, il cui saggio permette al lettore poco pratico di queste questioni di orientarsi nel dedalo dinastico – case reali indigene (Piasti, Przemyslidi e Arpadiani) ed esogene (Lussemburgo, Angioini di Napoli, Asburgo), fragili ed effimere unioni personali – che caratterizzò l'Europa centrale medievale. Un quinto capitolo firmato dagli stessi autori e da Enikő Csukovits – *L'impossible monarchie? Principes, acteurs et symboles du jeu politique en Europe centrale* – prolunga la riflessione sulle strutture politiche degli stati centroeuropei medievali. Piotr Górecki propone invece una radiografia dei principali ceti – nobiltà, contadini e borghesia, in gran parte di origine tedesca – che componevano allora le società centroeuropee. Lo studio di Beatrix Fülöpp-Romhány mette in rilievo il pluralismo religioso dell'Europa centrale medievale: benché di fede cattolica romana, i regni di Boemia, Ungheria e Polonia ospitarono altre confessioni, dal cristianesimo orientale – che dalla missione di Cirillo e Metodion non scomparì mai del tutto nella zona – all'ebraismo, all'islam (nel 1410, reparti tatarsi presero parte, a fianco dei polacchi e dei lituani, alla battaglia di Tannenberg che pose fine all'egemonia dell'Ordine Teutonico nel Baltico) e, naturalmente, allo hussitismo. Gli ultimi due capitoli affrontano problematiche prettamente culturali. Anna Adamska spiega come gli stati centroeuropei, convertiti tardi al cristianesimo, si siano appropriati, tramite un lungo lavoro di acculturazione, dei valori della *latinitas* tanto da essere persuasi oggi di essere gli unici custodi di quanto viene comunemente chiamato civiltà occidentale. Analizzando la meccanica dei transfer culturali, Pierre Monnier mostra che, se l'Europa centrale medievale ha mutuato molti elementi dall'Occidente (monachesimo, università, arte gotica, umanesimo ecc.), è anche stata capace di far fruttificare questi apporti

esterni, di uscire dalla sua posizione periferica e di occupare, nel tardo medioevo, un posto pari a quello degli stati occidentali (si pensi, ad esempio, al ruolo svolto dai chierici boemi e polacchi al concilio di Costanza).

La seconda parte del volume consiste in un sostanzioso *Dictionnaire historique* (pp. 255-871). Dall'Accademia Istropolitana – la prima università di Bratislava fondata nel 1467 da Mattia Corvino – agli affreschi della chiesa romanica di Znojmo in Moravia, viene esposta in 466 voci una cospicua parte della storia centroeuropea medievale, con un'attenzione particolare rivolta alla storia politica – numerosissime le voci dedicate a monarchi o statisti – e culturale. Il volume si chiude con un'impressionante sezione bibliografica (pp. 873-973) contenente più di 1800 titoli: libri ed articoli, per la maggior parte recenti e di diverse aree linguistiche, che offrono un ottimo punto di partenza a chi voglia approfondire l'argomento. Il libro è anche corredato da carte geografiche, alberi genealogici delle varie dinastie che regnarono in Polonia, Boemia e Ungheria fino al Cinquecento e da una tabella di equivalenze toponomastiche (Bratislava/Presburg/Poszony o Cluj/Klausenburg/Ko-lozvár) particolarmente utile per lo studio di territori a lungo caratterizzati da una grande diversità etnica e linguistica. Aggiungiamo infine che, generalmente redatti da studiosi non francofoni, i vari testi che compongono il volume sono stati tradotti con cura ed eleganza.

Laurent Béghin